Gli Artisti Marinaro di San Floro.

Dal Convegno tenutasi a San Floro il 14 Agosto 2021

Fra i borghi di Calabria che siano rinomati o a volte quasi sconosciuti non è difficile imbattersi girando nei vicoli o visitando chiese e case private in nomi a volte totalmente sconosciuti di artisti minori che hanno lasciato nei propri luoghi tracce di arte sotto le più svariate forme. Uno d questi è San Floro.

In questo ameno paese adagiato sulle colline a ridosso del Corace vissero e svolsero la loro attività artistica i Marinaro. Parlare dei Marinaro non è facile per la scarsità di materiale biografico a noi arrivato.

L’ arte di questi artisti abbraccia quasi 120 anni di storia Partendo dal Capo stipite Michele a cui seguirono i figli Giuseppe e Pietro Floro.

Ultimo vissuto ai giorni nostri il compianto professore Michele che a suo modo si dilettava di lavori d’intaglio e scultura.

Come già detto dalla metà del 800 la Calabria è un fervore di artisti, alcuni restano ancorati a vecchie scuole e correnti accademiche, altri negli anni successivi dopo aver abbracciato ideali i politici e aver partecipato a campagne Garibaldine aderiscono alle nuove correnti toscane o romane in moda all’ epoca e si ispirano ai macchiaioli, un esempio è la scuola di Cortale che fu frequentata da molti artisti del paese, ed ebbe termine nel 1875. diretta da Andrea Cefaly.

Altri ancora non seguono né le vecchie scuole né le nuove ma estrapolano il meglio di entrambe in nuovi canoni stilistici e realistici ricchi di suggestionanti emozioni policrome.

Fra questi emerge Antonio Migliaccio da Girifalco (1830 – 1902) le cui opere sono presenti nei musei dell’intero territorio nazionale e in modo particolare in quello di Capo di Monte a Napoli.

Il Migliaccio fu insegnante all’istituto tecnico di Catanzaro, nel 1870 ottenne l’abilitazione all’insegnamento del disegno negli istituti superiori presso il Regio Istituto di belle arti di Napoli.

Nella sua città natale fu anche sindaco per molti anni e a Catanzaro, oltre che insegnante nell'istituto femminile, fu direttore di una scuola per artieri, dove lavorava con Antonio Jannoni, Giuseppe Rossi, Michele Vitaliano Lepera, consentendo come ebbe a dire il Frangipane "alla gioventù locale di apprendere vari mestieri a carattere artistico ".

Fondò una scuola popolare di disegno dove lavorò con Cefaly, ubicata al primo piano di un edificio posto davanti al palazzo dei Tribunali di Catanzaro, successivamente chiusa e riaperta nel 1887, come scuola serale (Scuola di disegno per gli operai).

Seguì l'esempio di Cefaly, che a Cortale aveva fondato l'Istituto artistico e letterario, alla quale il Migliaccio lavorò insieme con altri pittori, nell'intenzione di coltivare la scuola naturalistica dei fratelli Palizzi. Questa scuola già "Scuola dei Poveri" fu frequentata da tanti artisti e artigiani alcuni noti altri poco conosciuti.

Nel vasto panorama degli artisti calabresi ancora da scoprire e valorizzare, è sicuramente da annoverare Michele Marinaro che come leggiamo nella sua scheda anagrafica è pittore, decoratore e apparatista.

Michele nasce a Girifalco il 12/2/1879 in una famiglia povera, da Piero - falegname - e da stranieri Caterina - casalinga -

Fin da giovanissimo dimostrò una particolare attitudine per la pittura.

Durante la sua formazione scolastica, frequentò in parrocchia una scuola rivolta ai ragazzi appartenenti al ceto meno abbiente.

Per sostenere economicamente la famiglia, iniziò a lavorare nella bottega paterna. Nel frattempo si appassiona all'arte e manifesta una vena artistica iniziando ad intagliare piccoli pezzi di legno e a disegnare col carbone del camino su fogli di carta riciclata.

Il Migliaccio notando la predisposizione del Giovane lo invita nella sua bottega dove apprende le prime nozioni del "saper disegnare e dipingere"

Successivamente il l maestro lo indirizza verso le Arti e mestieri dove avviene la sua formazione artistica.

Con l'iscrizione a questa scuola si sentì incentivato da tale interesse e decise di intraprendere la professione di pittore. Della scuola "dei

poveri abbiamo parlato prima”, questa nel 1883 confluisce nella società operaia di arte e mestieri, conferendo agli iscritti non solo una formazione ma l’inserimento lavorativo vero e proprio.

Michele In segno di riconoscenza al proprio “mecenate” firmerà le sue opere in rosso. La firma dei quadri del Migliaccio infatti è sempre in Rosso.

Lo stesso farà il figlio Pietro Floro.

Il Marinaro oltre la Bottega del Migliaccio frequenta quella dei Pignataro a Borgia dove impara l’arte dello stucco e del parato.

Successivamente conosce Carmelo Zimatore (1850-1933) e diviene amico del nipote Antonio Grillo (1878-1963) suo coetaneo.

L’ opera del Marinaro è influenzata da questi artisti che si formarono come il Migliaccio a Napoli alla scuola del Mancinelli Palizzi e Morelli. Mentre è a San Floro per preparare il parato per la festa patronale del 1907 conosce Gelsomina Valeo figlia di Raffaele Speziale locale e nipote del prete del paese.

Gelsomina di classe sociale superiore è già promessa ma i due si innamorano e hanno la benedizione paterna e dello zio.

Michele si era distinto peri suoi meriti artistici e in breve aveva fatto fortuna, questo gli permette una vita agiata e colma la differenza sociale fra i due. Gelsomina è una donna elegante e alla moda.

Nel 1908 Michele sposa Gelsomina e si trasferisce a San Floro e va a lavorare in bottega nel piccolo “Basso” attiguo alla sua casa, posta ai lati del castello Caracciolo e alla farmacia del suocero.

Inizia a creare piccoli ritratti, mostrandoli ai suoi concittadini che espressero ammirazione per i suoi lavori.

Di questo periodo sono alcune tele, conservate in collezioni private di discreta fattura.

In questa bottega realizzerà quadri di scene di vita quotidiana, tradizioni popolari e religiose costumi locali e paesaggi sul modello della scuola di Posillipo, movimento nato a Napoli fra il 1820 e il 1860 che affonda le sue radici nell'arte paesaggistica seicentesca.

Si dedicò successivamente per lo più alla realizzazione di opere a carattere religioso

Intraprese anche l’arte dell’affresco.

I suoi affreschi si trovano in diversi palazzi nobiliari, e chiese del circondario e del lametino ne sono esempio   Catanzaro, Borgia, Palermiti, Maida, Miglierina, Nicastro e Riace.

I soggetti realizzati con pennellate veloci e decise esaltano l'eleganza compositiva e il cromatismo spaziando da temi religiosi a scene mitologiche o secondo lo stile dell’epoca   a motivi floreali.

Oltre a soffitti dipinti a tempera su carta applicata ai solai dipinse numerose sovra porte.

In Collezioni private possiamo trovare anche numerosi Pastori in terracotta di pregevole fattura. Fu anche a suo modo scultore.

Delle opere lignee a noi è giunto ben poco, da segnalare alcuni bambinelli in stile napoletano fra cui quello creato per il suo presepe, dei manufatti d’intaglio alla “sorrentina” e alcuni mobiletti traforati in legno d’ulivo.

Fra le opere pittoriche del maestro giunte a noi oltre alla Santa Domenica di Caraffa a lui attribuita e in seguito restaurata dal pittore de Filippo di Girifalco un pregevole San Nicola considerato suo capo lavoro e datato 1907 conservato in Palermiti.

Della santa Domenica opera giovanile possiamo osservare oltre al paesaggio rupestre e il riferimento alla chiesa di Caraffa dipinta prima dei rifacimenti del terremoto del 1908 l’abito della Santa fra i leoni.

L‘abito nelle sue tinte e è quello delle contadine dell’epoca ma non di caraffa tipicamente arabico, albanese, né di Girifalco.

Nell’Atteggiamento mistico la santa che doma i leoni sfoggia elegantemente il costume della festa tipico di San Floro con la gonna sciolta (in chiesa era usanza scioglierla).

“U iuppuna” corpetto e la camicetta col suo colletto inamidato, un interessante spaccato di storia del costume.

Questa raffigurazione è una sua interpretazione dello stile dell’epoca che raffigura scene popolari di donne in costume e rende la santa più vicina al popolo devoto.

Degna di particolare nota è il San Nicola creato per San Floro composta da una composizione di figure che lasciano chiaramente vedere le influenze che ebbe lo studio delle opere di Zimatore e Grillo sulla formazione del pittore Sanflorese.

Una pittura, quella della pala, non ancora pienamente matura, ma già pregna degli sviluppi che troveremo anni successivi.

Il maestro non solo lo firma ma aggiunge come imprimatur san Floro 1907 (ricordo al suo incontro con Gelsomina e alla Parrocchiale che ha visti sposi   Chissà…)

La tela di grandi dimensioni verrà collocata sul l’altare Maggiore intitolato al santo ne è prova lo stucco sulla nicchia riproducente le insegne vescovili di Mira.

Tale collocazione non durerà molto e nella nicchia dell’altare maggiore verrà collocato fra gli anni 40 e 50 la statua del Sacro Cuore.

Durante i lavori di restauro della chiesa e adattamento alle nuove disposizioni conciliari degli anni 60 anche il sacro Cuore verrà rimosso e nella nicchia verrà collocato il Santo Patrono spostato dal suo altare dove verrà collocata una moderna statua in resina di San Nicola.

La tela del Marinaro passerà a Palermiti dove collocata ai lati dell’altare maggiore ancora oggi viene venerata.

Il maestro nell’ opera fissa sulla tela mutevoli effetti luministici, attraverso un’illuminazione, particolare che mette   in risalto i particolari delle vesti con giochi basati sul forte contrasto tra luce e ombre.

Si vedano i ricami della stola, del rocchetto e delle vesti, intraviste dai veli e ricami del camice, dal quale traspaiono croci ottagonali rappresentanti le beatitudini evangeliche, le verità cristiane, o in chiave storica esoterica gli 8 principì che dovevano rispettare gli antichi cavalieri. Queste croci non sono solo effimeri decori ma un richiamo teologico alle virtù del santo.

Dall’ abbigliamento del santo si capisce che il Marinaro ha studiato nei minimi particolari ogni singolo paramento liturgico e che nulla è messo lì a caso.

Possiamo quindi dire che è una descrizione pre conciliare di come vestivano i vescovi nelle cerimonie, probabilmente visto dal pittore durante visita pastorale o cresime.

Il Vincastro o pastorale, il bastone vescovile rappresenta la dignità e l’autorità episcopale.

Confrontando quello dipinto con alcune immagini d’epoca si nota che è quello appartenuto a Luigi Finoja vescovo di Squillace (2 giugno 1900 - 6 dicembre 1906) ed usato anche successivamente anche da Monsignor Fares.

Le tre palle d ‘argento richiamo al miracolo della dote di tre fanciulle salvate dalla prostituzione, poggiano su un pregiato messale con legature in argento dorato anche questo curato nei minimi particolari che potrebbe essere uno dei tanti conservato nell’ archivio storico diocesano magari proveniente da San Floro.

La leggenda, narra che Nicola, già vescovo, resuscitò tre bambini che un macellaio malvagio aveva ucciso e messo sotto sale per venderne la carne, da qui l’iconografia dei tre bambini raffigurati in tinozza in basso a sinistra, a destra un angelo che regge il pastorale.

San Nicola del Marinaro come altre sue opere può essere considerata una forma di antropologia che oggi applicata alle nuove tecnologie si direbbe visiva, ma ai suoi tempi frutto di studio sul territorio su persone e oggetti o da materiale fotografico di cui lo studio in Girifalco del Migliaccio era particolarmente ricco e messo a disposizione, ma anche il marinaro fu fotografo e trasmise quest’arte al figlio Pietro che fotografò tante sue opere e gente del paese.

Particolare importanza hanno anche i vari San Floro dipinti dal maestro. Essi ci danno raffigurazione di come fosse il mezzo busto prima dei restauri novecenteschi. Quando la statua cambiò postura con la modifica del braccio e l’alzata del libro da parte del Malecore che fu chiamato da Lecce.

Non sappiamo se Marinaro e Malecore abbiano avuto contatti, ma troviamo in collezione privata un pregevole studio di testa di San Giuseppe tipicamente leccese firmata Michele Marinaro

Michele è anche ’ un profondo conoscitore del Presepio, e del suo significato religioso e simbolico, questo si vede nelle le splendide figure in terracotta caratterizzate da un intenso realismo.

La Zingara e lo spinofaro ispirato al bronzo ellenistico conservato nei musei capitolini di Roma i vari zampognari sono fra le figure più ricercate.

In alcuni presepi compare anche il carabiniere secondo le nuove divise dell’epoca.

Fu anche eccellente paratore creando effetti tridimensionali con una raggiera in legno dorato da lui creato e che lasciò in eredità al figlio Pietro.

Oltre a numerosi angeli di varie misure e posture.

Ultima sua opera un autoritratto che lo dipinge ormai vecchio.

A Michele successero i figli Pietro, Floro e Giuseppino

Quest ultimo è il figlio minore.

Ebbe anche tre figlie Marietta, Agata, e Caterina.

Agata nasce al ritorno da un viaggio a Catania

Giuseppino chiamato più comunemente, Peppino nasce a San Floro il 20/2/1921

Di professione “Apparatore di chiese”

Si cimenta in ritratti familiari, fra le opere giunte a noi il ritratto della madre Gelsomina un suo autoritratto, la Bella Addormentata e diversi acquarelli.

Ha la passione per i motori. Muore giovanissimo in Napoli di polmonite il 20/7/1945.

Degno di particolare nota è fratello maggiore Pietro Floro

Nato a San Floro il 2/5/1908

Chiamato Florino

Di professione “Pittore Decoratore artigiano senza apprendista”

In prima auto didatta si formò alla bottega paterna.

Chiamato a svolgere il militare in Puglia si innamorò dell’arte della carta pesta e decise di studiarne la tecnica.

Nella Bottega del Guacci e del Troio apprese anche l‘arte del disegno necessario a realizzare le opere ma che lui sviluppò per creare i suoi quadri. Tornato a San Floro lavora col padre al quale fu sempre particolarmente legato.

Nei suoi dipinti vengono raffigurati secondo moda e tecniche delle epoche paesaggi reali o di fantasia tipicamente romantici con laghi boschi e castelli.

Nature morte con frutta, uva in modo particolare e fiori.

Fece numerosissime “cone” su lastre di zinco o su faesite raffiguranti il Santo Patrono secondo il modello del Padre, alcuni ricchi di particolare pathos.

Studiò le varie statue presenti in chiesa che riprodusse in modellini in scala per varie committenze.

Creò’ su committenza della famiglia Pirrò il San Paoli in cartapesta in sostituzione dell’antica statua lignea andata perduta durante un incendio.

Fu anche a suo modo restauratore.

Osserviamo che alcune volte sigla soltanto le sue opere altre si firma Pietro altre Floro altre ancora con entrambi i nomi. Questo a seconda dei soggetti. Fece numerosi affreschi in chiese e palazzi.

Alcuni sono o erano presenti nei palazzi del paese. Suo fiore preferito fu la rosa.

Come il padre Michele si dedica all’arte presepistica, creando nuove figure o riproponendone di vecchie.

Inconfondibili le sue pecore alle quali argentava “i ciancianeddi” i campanacci. E gli animali da cortile come il tacchino in dialetto “a papara”.

Dei vecchi “Babbi” (pastori) paterni creerà anche dei calchi riproducendone le statuine,

ma non riuscirà ad eguagliarlo

Michele le infornava a volte inventava dando particolari effetti cromatici, mentre le sue sono per lo più d argilla cruda gesso o cartapesta.

Floro è artista poliedrico ma si distingue come paratista.

Il paratista è colui che “appara” gli altari per le feste patronali o liturgiche attraverso archi di legno sospesi al soffitto rivestiti di velluti e stoffe e con l’aggiunta di disegni per creare effetti tridimensionali fra una calata e un’altra o un’arcata.

Le arcate sono le parti centrali del parato le calate le strisce laterali.

Floro Investe in stoffe, velluti e frange dorate in fili serici o con pendenti in legno, vetri colorati o cristalli per ottenere particolari effetti di luce attraverso le candele accese.

Materiale questo che aggiunge a quelle già presenti in bottega

Questo lo rende uno dei paratisti più famosi della regione e riceverà anche numerosi premi

Devoto di San Francesco di Paola ottenne di collaborare per il parato del santuario.

Creava anche castellane parati doppi per tutta la navata della chiesa in occasione di feste patronali, matrimoni o funerali.

Riceve in regalo dal padre una macchina fotografica e pare abbia creato un prototipo suo che userà come fotografo ritrattista, con tecniche molto diverse, e su supporti altrettanto vari.

È grazie alle sue fotografie se sono giunti a noi i suoi parati e i volti conosciuti o anonimi del paese e del circondario.

Pietro Floro sposa Anastasi Teresa il 7/9/1932

Muore in San Floro il 23/3/1961 (206-207)

Il Figlio Michele chiamato come il nonno nasce a San Floro il 20/2/1933

Sposa Candiloro Concetta il 4/8/1965

E muore a Girifalco 2/7/2021

Non intraprende studi artistici, sarà insegnante di educazione Tecnica, a suo modo artista si dedicherà come detto all'inizio alla creazione di lavori d'intaglio.

E' bello stasera aver potuto ricordare questi artisti che in periodi storici non troppo colorati hanno dato lustro e colore al nostro borgo.

L'intento della serata è di valorizzare le opere presenti sul territorio partendo proprio da quelle uscite da una bottega Sanflorese, cercando di ricostruire un percorso, una traiettoria che vada al di là di quelle che sono considerate le linee guida dei grandi centri, valorizzando il patrimonio artistico locale.

Non sarà molto ma è un modo di prendere visione del problema storiografico di conoscenza che riguarda proprio la conservazione e la tutela del patrimonio.

Perché è importante valorizzare anche le aree meno note?

Perché questo si inserisce all'interno di un problema molto grave, quello della scarsa conoscenza del patrimonio artistico nazionale e più in particolare della indeterminatezza del nostro patrimonio.

Impegniamoci quindi nella tutela dei beni culturali, favorendone la loro trasmissione e il loro godimento. Questo sarà un fortissimo stimolo per riflettere sulla nostra cultura e per migliorare la qualità dell'ambiente in cui viviamo l'ambito artistico e l'ambiente naturalmente privilegiato alla trasmissione della bellezza.

"La bellezza salverà il mondo" diceva Fëdor Dostoevskij. È quanto ogni artista sperimenta quando cerca di fare "dono" all'altro delle proprie intuizioni, delle proprie scoperte, in uno scambio fecondo di idee ed esperienze che dicono l'armonia tra arte e vita.

Attraverso le loro opere i Marinaro lo hanno fatto.

E’ così che si traduce nell’opera d’arte quella dimensione di eternità, che rende credibile la sofferta e straordinaria ispirazione di ogni artista.

Un ringraziamento particolare va per la riuscita della serata:

agli eredi MARINARO in particolare alla Signora Cristofaro Lina nata Marinaro custode di preziosi aneddoti storici.

A Teresa e Flora Marinaro.

Per i documenti d’archivio

Al Dottor Francesco Saverio Migliaccio

A Don Oraldo Paleologo e soprattutto alla Dottoressa Trapasso dell’archivio storico diocesano stasera presenti.

CONVEGNO

Oltre "i grandi attrattori"

Il ruolo dei borghi e dei poco conosciuti artisti calabresi.

I Marinaro di San Floro



Sabato 14 agosto alle ore 18:00
Palazzo Pugliese San Floro

Intervengono

Mario Mauro
Presidente AGTC Associazione Guide Turistiche della Calabria
e vice Presidente Associazione di promozione turistica e culturale Cilene

. ***Francesca La Porta***
storica dell' arte

Ernesto Lamanna
storico e studioso di storia locale esperto in conservazione e restauro

Interventi programmati

Per la famiglia Marinaro ***Teresa e Flora Marinaro***

La Signoria Vostra è invitata alla serata